

Festa del patrono e l'Immacolata: le celebrazioni di domani e dell'8

La solennità di sant'Ambrogio (334-397), patrono della città di Milano e compatrono (con san Carlo) della Diocesi, si celebra domani, 7 dicembre, giorno anniversario della sua ordinazione episcopale (avvenuta nel 374). Alle ore 10.30, il cardinale Angelo Scola presiederà nella basilica di Sant'Ambrogio la Santa Messa Pontificale accompagnata dalla Cappella musicale del Duomo (direttore maestro don Claudio Burgio). La Santa Messa delle 17, in Basilica, verrà invece celebrata dall'Abate di Sant'Ambrogio, monsignor Erminio De Scalzi, e sarà accompagnata dalla Cappella musicale ambrosiana (direttore maestro Paolo Massimini). Questi gli orari delle altre Messe di domani in Basilica: 8, 9, 12.15, 18, 19.

Martedì 8 dicembre, alle ore 11, in Duomo, l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, presiederà il Pontificale nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Fin dai primi secoli la Chiesa ha formulato nella preghiera «Santa Maria Madre di Dio» l'essenza della sua fede intorno alla Vergine, espressa solennemente nel Concilio di Efeso, l'anno 431, ma soltanto nel secolo XV la Chiesa l'ha dichiarata formalmente nella liturgia e l'Immacolata Concezione è dogma per la Chiesa dal 1854. Il Pontificale dell'Immacolata andrà in onda in diretta su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre) e www.chiesadimilano.it. *Radio Mater* trasmetterà in differita l'omelia dell'Arcivescovo alle 12.20.

Il saluto ai «nuovi milanesi», tra sorrisi e scambi di auguri

DI FILIPPO MAGNI

È bastato un anno perché l'incontro diventasse una tradizione. Venerdì, prima dei Vespri di Sant'Ambrogio e del Discorso alla città, il cardinale Angelo Scola si è soffermato per un momento di preghiera con le comunità straniere presenti a Milano. È un gesto di benvenuto: nell'occasione in cui l'Arcivescovo di Milano parla alla città, non dimentica di riservare un'attenzione specifica agli «ultimi arrivati». Fino a qualche anno fa, l'incontro era dedicato alle famiglie immigrate dal Sud Italia. Tra sferzate a metà del secolo scorso, oggi però pienamente milanesi. Per questo, Scola ha deciso dal 2014 di rivolgersi ai «nuovi milanesi» di oggi, i migranti da Paesi stranieri. «Lo scorso anno parteciparono all'incontro in 85 - spiega don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio



diocesano per la Pastorale dei migranti - Quest'anno erano più di cento, rappresentanti di tutte le comunità presenti a Milano». Vale a dire quella latinoamericana, filippina, polacca, albanese, rumena, francese, tedesca, ucraina, cinese, coreana, eritrea, africana, marocchina, srilankese. «Per loro - aggiunge il sacerdote - è

già diventata una tradizione, anche dopo solo un anno, atteso davvero con particolare entusiasmo. L'incontro in sé è stato un momento semplice di preghiera, di sorrisi, di scambio di auguri con l'Arcivescovo che, per i migranti, è una figura molto amata». Anche per il suo continuo richiamo all'accoglienza. Come

nella predicazione di Avvento in Duomo, quando ha affermato che «di fronte alla violenza da cui veniamo aggrediti, siamo tentati di chiudere e diventare insospititi ma, come ha sottolineato papa Francesco, l'ospitalità risplende solo nella libertà dell'accoglienza». A questo proposito, rileva il sacerdote che è anche parroco di Santo Stefano, «i migranti sono per natura accoglienti perché hanno provato sulla loro pelle cosa significa sentirsi stranieri. Sanno che, spesso, arrivare a destinazione non è la fine del viaggio, ma l'inizio di un complesso lavoro di ricostruzione della propria vita. Per questo è così importante sentirsi accolti e benvenuti». A seguito degli attentati di Parigi, sottolinea don Vitali, «ci siamo stretti in particolare attorno alla comunità francese, con momenti di preghiera presso la parrocchia Mater Amabilis cui fa riferimento».



DISCORSO ALLA CITTÀ

Questo uno dei concetti del Discorso alla città «Misericordia e giustizia nell'edificazione della società plurale», che l'Arcivescovo ha pronunciato venerdì in Sant'Ambrogio

Scola, l'integrazione per battere il terrore

DI PINO NARDI

«L'aggravarsi del terrorismo islamista e il peso che va assumendo, anche per l'Europa, non cambiano il carattere strutturale del «meticcio di culture e di civiltà» che le migrazioni presentano. L'attuale e imponente fenomeno migratorio presenta certi aspetti di emergenza, ma è già - e lo sarà sempre più - un fenomeno strutturale. Inoltrare il terrorismo non potrà essere battuto

senza un processo integrativo che domandi ricerca e promozione di «senso», impossibile senza un intenso risveglio dell'Europa». Venerdì dalla Basilica di Sant'Ambrogio il cardinale Scola, parlando di misericordia e giustizia nel tradizionale Discorso alla città, ha rilanciato l'urgenza di affrontare il fenomeno delle migrazioni con lucidità e intelligenza. Soprattutto comprendendo i tempi che si aprono proprio attraverso l'integrazione di persone che fanno nuo-

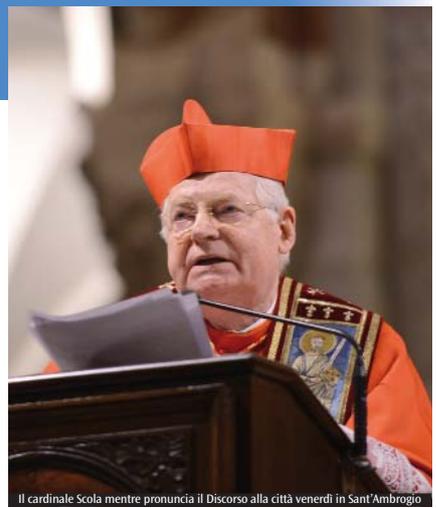
va la nostra identità, grazie a una sintesi continua, senza muri o chiusure ideologiche, come la stessa storia di Milano insegna. «L'autorità costituita - ha sottolineato il Cardinale - dovrà essere particolarmente attenta, in proposito, a salvaguardare la pregnanza della capacità della società civile di sviluppare la propria identità e la propria storia, in altri termini la sua capacità di «tradizione innovativa» in quanto fattore dinamico di edificazione di civiltà. La tradizione è un fat-

to di esperienza ed evolve nel tempo, è inevitabile che - perché la tradizione si mantenga - si rinnovi continuamente, trattenendo tutto il passato senza però fossilizzarlo come se fosse un museo, ma trafficandolo dentro le domande e i bisogni». «È fuori dubbio - ha continuato Scola - che il fenomeno migratorio, visto in tutti i suoi aspetti anche negativi, ha bisogno, come da tempo chiede l'insegnamento sociale della Chiesa, di un nuovo ordine mondiale». Anche perché il fenomeno si continua ad aumentare tragicamente provocato da gravi ingiustizie, da guerre, persecuzioni e fame, anche a causa di ingenti interessi economici. Ha denunciato infatti l'Arcivescovo: «Non basta focalizzarsi sulle disumane, inaccettabili condizioni del viaggio dei migranti. Si deve guardare bene in faccia a un dato: queste persone sono costrette a sostenere simili fatiche per ragioni di assoluta necessità, come la difesa della vita, della libertà o la determinazione a lasciarsi alle spalle la fame e la miseria».

Davanti alle autorità civili, militari e religiose di Milano e della Diocesi, Scola ha riflettuto di misericordia e giustizia alla vigilia dell'apertura del Giubileo e in un contesto internazionale segnato dai lutti provocati da azioni terroristiche. Eppure non può vincere l'odio e la vendetta. «Non percepiamo, sia a livello personale, sia a livello sociale - ha sottolineato il Cardinale - la tensione tra giustizia e misericordia, che si fa forte di fronte all'esperienza del male, alla necessità di espiare la pena per riparare al danno infero e alla pratica del perdono. Vi sono inoltre delitti efferati, come i terribili casi di terrorismo, in cui sembra non esserci alcuna possibilità di riparare. Il male, in questo caso, appare come assolutamente irrimediabile. Giustizia e misericordia sarebbero in tal modo in conflitto. E tuttavia dalla correlazione di questi due fattori deriva una serie di conseguenze che incidono in termini decisivi sulla qualità della vita dei singoli e della società civile». Per la vita buona della società occorre «stabilire un ordine di giustizia e aderirvi, cosa in sé assolutamente necessaria; significa allora che, sulla scena pubblica, il rendere giustizia può essere giustificato solo se genera una crescita per tutta la famiglia umana, che non può limitarsi al benessere materiale e neppure all'ordine pubblico». Tutto questo richiede un di più di confronto tra posizioni diverse, in una società frammentata e plurale. «Se la giustizia ha a che fare con la costruzione di vita buona nella società - ha detto Scola - si deve riconoscere che, in un contesto sociale plurale come il nostro, è assai difficile reperire un insieme di valori pacificamente condiviso. Questo non significa che non sia possibile una «società giusta», significa che la strada per realizzarla è più complessa. Occorrerà partire dal bene pratico dell'essere insieme come terreno base per una costante, tenace reciproca marcia in vista di un comune riconoscimento».

«L'autorità dovrà essere attenta a salvaguardare la capacità della società civile di sviluppare la propria identità e tradizione innovativa»

Paradossalmente pretese che sono presentate come «doveri di giustizia», invece di sostenere la persona nelle sue relazioni costitutive (come richiede la giustizia) tendono a rinchiuderla nello stretto cerchio della sua individualità. La vita sociale rischia così di ridursi ad una sorta di joint venture tra individui». La misericordia «pos-



Il cardinale Scola mentre pronuncia il Discorso alla città venerdì in Sant'Ambrogio

Eppure, nel dibattito pubblico democratico prevale la logica delle rivendicazioni di diritti soggettivi, che la politica fatica a governare, ma che deve invece riuscire ad affrontare guardando al bene comune. «A nessuno può sfuggire che le rivendicazioni di diritti, di libertà e di risorse da parte dei diversi attori sociali oggi non sono affatto univoche - ha affermato l'Arcivescovo -».

Le istituzioni sociali e politiche se ne trovano di fronte di assai disparate e spesso in contrasto tra di loro. Come si tenta di rispondere a questo stato di cose? Riducendo sempre più le politiche a mera richiesta di diritti: la nostra società sta progressivamente passando da un sistema uniforme di diritti e doveri a un insieme di «pretese» individuali giuridicamente riconosciute e tutelate.

Paradossalmente pretese che sono presentate come «doveri di giustizia», invece di sostenere la persona nelle sue relazioni costitutive (come richiede la giustizia) tendono a rinchiuderla nello stretto cerchio della sua individualità. La vita sociale rischia così di ridursi ad una sorta di joint venture tra individui». La misericordia «pos-

«Migranti costretti a sostenere simili fatiche per ragioni di assoluta necessità, come la difesa della vita, della libertà e lasciarsi alle spalle fame e miseria»

Paradossalmente pretese che sono presentate come «doveri di giustizia», invece di sostenere la persona nelle sue relazioni costitutive (come richiede la giustizia) tendono a rinchiuderla nello stretto cerchio della sua individualità. La vita sociale rischia così di ridursi ad una sorta di joint venture tra individui». La misericordia «pos-

sgita oggi, anzitutto, dalla sempre più acuta urgenza educativa. La famiglia è l'ambito primario e insostituibile dove si impara sia il principio di gratuità (misericordia), sia il principio di giustizia, attraverso le relazioni costitutive di sposi, genitori, sorelle e fratelli, nonni, parenti, amici, vicini...». La democrazia italiana deve molto all'influsso che il cristianesimo ha esercitato sul sistema delle leggi che ci viene offerto dall'ordinamento costituzionale italiano. Il principio personalista, su cui è improntata la nostra Costituzione, considera l'uomo nelle sue relazioni costitutive: in seno alla famiglia e alla società. Il punto di partenza non è l'individuo isolato, né una visione contrattualistica delle sue azioni, ma la persona nella sua strutturale apertura all'altro come parte dello stesso corpo sociale, dotata ad origine di diritti, ma anche di doveri, da vedere sempre in connessione con le leggi. A questa visione non è estraneo il riferimento ideale alla dottrina biblica dell'Imago Dei, su cui poggia la dignità di ogni persona umana, rendendola un bene indisponibile e assoluto. Una tradizione significativa sono «il cosiddetto principio di ragionevolezza e proporzionalità della pena rispetto al reato» e «il principio reattivo della pena».

Scola ha sollecitato l'impegno concreto dei cristiani nel mondo, a maggior ragione in una stagione come quella che stiamo vivendo: «Sia come fedeli, sia come cittadini della metropoli milanese, non possiamo esimerci dall'essere testimoni, dall'autoscorpi, soprattutto in questi tempi minacciosi, affinché queste due dimensioni fioriscano attraverso le virtù teologiche di fede, speranza e carità e quelle cardinali di giustizia, prudenza, fortezza e temperanza, generando comunione nella Chiesa e autentica filia (amicizia) nella società civile».

Un pensiero all'invito del Santo Padre: «Lungi dall'essere un invito moralistico - ha concluso il Cardinale - quella del Papa è una lettera acuta che le falle che si sono aperte nel nostro mondo globalizzato. In questa realtà, infatti, tutte le periferie si somigliano. Perciò guardare il mondo dal punto di vista degli esclusi conduce a ridurre l'autogestione del sistema che genera tale esclusione. Anche Milano patisce le contraddizioni sociali proprie di questo stato di cose: cito solo l'esclusione dei giovani dalla possibilità di vivere da protagonisti, negli affetti e nel lavoro».